

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane. Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243. L'abbonamento è per un trimestre. Firenze. . . . It. Lire. 9. — Toscana, franco al luogo 10. 50. Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50. All'Estero. 15. 60.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea. Le lettere non affrancate non si ricevono. Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della Costituente Italiana. Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Un numero separ. costa 3 crazie.

BOLLETTINO ITALIANO.

VENEZIA.

VENEZIA, 23. —

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO

ORDINE DEL GIORNO.

Gode l'animo al generale in capo potere far noto alle milizie venete che un distaccamento di 150 lombardi e 50 zappatori ed una compagnia del battaglione l'Unione per cinque ore continue sostenne il posto di Conche, non avendo artiglieria, contro l'assalto improvviso di 1800 Austriaci con tre bocche da fuoco. La perdita che soffrirono i nostri fu molto leggiera, ma non così quella del nemico che fu gravissima.

Spera il generale in capo che avrà sovente occasione di lodare simili atti di valore.

Chioggia, 21 marzo 1849.

Il ten. gen. comandante in capo.
GUGLIELMO PRPE.

PIEMONTE.

TORINO, 26. — Seduta del 24 della Camera deputati.

Straordinariamente fiacca ed ineguale alle circostanze è questa seduta. V'è proposto a discussione il progetto di legge del deputato Reta circa alla mobilitazione obbligatoria della guardia nazionale. Per una proposta di così urgente necessità vi furono deputati che la vollero rimessa prima alle commissioni; altri vollero far precedere la discussione d'altre leggi; altri dissero che bastava aver fiducia nel ministero. Lo stesso ministro Rattazzi sorge a combattere l'urgenza, affermando bastare all'uopo la chiamata volontaria dei militi della guardia nazionale. Il solo deputato Brofferio fece sentire parole generose di sdegno per le vane discussioni, in cui perdevasi l'assemblea: riportiamo le sue parole:

« Diceva il signor presidente che si ode il cannone sulla Sessia e sul Po, e che arde in questo momento la battaglia fra i due eserciti.

« E come mai in aspettativa di supremi avvenimenti possiamo noi star discutando del modo di portar soccorso all'esercito con tutte le forme regolamentari che richiedono tanto ozio e tanto tempo? Col barbaro alle porte noi ci perderemo in vani scrupoli di statuti, e di regolamenti? (applausi). Quando si discuteva negli scorsi giorni una legge di sicurezza che sospendeva la libertà dei cittadini, allora si diceva che versando la patria in pericolo non dovevasi aver riguardo a statuti, e a regolamenti; ed ora che si tratta di correr contro allo straniero, ora si vorrebbe sofisticare con infelici sottigliezze che impedirebbero lo slancio nazionale e ci aprirebbero la via della battaglia quando i nostri destini già fossero decisi? (applausi).

« Concittadini! In nome della patria, in nome dell'onore, in nome della libertà, io vi scongiuro a dichiararvi in permanenza, sinché questa proposta del nostro collega sia discussa ed approvata. Bando alle forme, alle regole, alle legalità. Si manchi allo statuto, ma si salvi l'Italia. (applausi generali e prolungati.)

E vi fu chi ebbe coraggio di rispondergli, come il deputato Moja consigliandogli la calma e il sangue freddo, e dicendo che non è con figure rettoriche che si salva la patria.

A stento si vinse la votazione per la discussione della legge, ma al momento di adottarla, la Camera non era più in numero. La storia registrerà anche questi fatti nelle pagine sanguinose che ora si vanno svolgendo all'Italia.

— La Camera dei deputati oltre la legge sulla Guardia Nazionale che abbiamo riferita votò senza discussione l'esazione dei tributi per un semestre anticipato.

Un progetto per l'emissione di 10 milioni di lire in boni sul tesoro fu trasmesso agli uffizi.

Una tempestosa discussione ebbe luogo nella Camera dei Senatori. Dopo la comunicazione fatta dal Ministro dell'Interno della legge sulla mobilitazione, Roberto d'Azeglio vivamente interpellò il Gabinetto sulle sorti del nostro esercito e sulla vociferata abdicazione del Re. Sineo rispose nulla sapersi di preciso intorno a questi fatti, non essendone pervenuta al Ministero notizia alcuna.

Una scena violenta seguì; il Senatore Delaunay accennava ad un atto d'accusa contro i ministri; Alfieri aggiunse acerbe parole, ma s'interpose Gallina e la cosa finì.

È annunziato che una mano di perturbatori tenta invadere gli eccessi della sala; disposizioni opportune son prese e l'ordine si ristabilisce. Il Senato delibera di raccogliersi in comitato segreto. Erano presenti i ministri dell'Interno, di Grazia e Giustizia, delle Finanze. A mezzodì scioglievasi per ripigliarsi alle sette di sera.

Si legge nell'Opinione:

IL SACRIFICIO DELLA PATRIA È CONSUMATO

L'Austriaco ci ha vinti, e la diplomazia straniera sta librando le nostre sorti.

Colpiti da tanta sventura sovveniamoci però che un popolo può essere vinto, ma non morto. Ricordiamoci ancora che per lungo stadio di prove hassi sempre a passare prima di giungere ad una

vera e soda libertà. Le circostanze moltissime e cupamente complicate, che ci hanno portato ora a questo precipizio, ad altra prova durissima ne sottomettono, che non debbe andar perduta nell'avvenire. Se la fortuna ci fu nuovamente avversa, non però deve spegnersi in noi la fede in que' sacrosanti principii, che formano la nostra religione politica da ben più d'un anno.

Torniamo a ripetere, un popolo può esser vinto, ma non muore. Dignità nella sventura, e fiducia nel nostro avvenire.

E il Risorgimento così si esprime:

— La sorte delle battaglie ha deciso contro di noi; ma la giornata di Novara che ricorderà nella storia italiana un'epoca funesta, ricorderà pure che l'esercito sardo provò, che se il valore potesse contrastare all'arte, al numero ed alla disciplina, tale non sarebbe stato questa volta ancora il suo destino.

In queste dolorosissime circostanze noi crediamo di doverci astenere da ogni riflessione, nè possiamo far altro voto se non quello che i nostri concittadini si rammentino che non havvi sventura che non possa essere nobilitata e riparata dalla dignità e fermezza con cui s'incontra.

Leggiamo nella Concordia:

— Nelle fatali circostanze che ci stringono, la Camera si radunò due volte in comitato segreto. Nell'ultima di queste il ministero presentò il decreto di prorogazione che qui trascriviamo, ed i cui articoli verranno letti alla pubblica tornata di domani.

Mentre da quattro giorni ci manca stranamente ogni ufficiale notizia, e mentre abbondano sventuratamente le sinistre, tutto si può temere in pericolo; e dalla tempesta che ci minaccia è d'uopo, innanzi tutto, che si pongano in salvo le libere istituzioni.

Tale è il motivo che ascrivono i ministri alla presa risoluzione. Sulla quale però, siccome della più alta gravità, noi sospendiamo per ora il nostro giudizio.

Ma come mai un esercito fiorento di cento mila uomini, e il voto d'una nazione, e una causa santissima possono andare miseramente perduti in tre giorni? . . . Nell'ignoranza dei fatti precisi, noi ci asteniamo anche qui da ogni commento.

Il dolore ci stringe a queste brevi e incomposte parole. Aspettiamo gli avvenimenti. Noi li speriamo tuttavia più propizii di quello che s'annunziano generalmente. Ma fossero anche più tristi, noi seguiremo a combattere, ora come sempre, con lo stesso ardore e con la stessa franchezza per la nazione, nel cui trionfo è riposta la nostra fede. Gli avvenimenti passano ma i principii rimangono e l'applicazione di questi può ben fallire pel momento; ma essa verrà, se non oggi, domani; ma infallibilmente verrà.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA CARMIGNANO

Luogotenente Generale di S. M.

In virtù dell'autorità che ci è delegata;

Sulla proposizione del ministro dell'interno abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il Parlamento è prorogato fino al 3 del prossimo mese di aprile.

Art. 2. Ci riserbiamo prima di detto giorno e qualora le circostanze così richiedano di determinare quale sia la città in cui debba il Parlamento convocarsi.

Art. 3. Nel caso in cui nel detto termine non sia designato un qualche sito, la convocazione dovrà senz'altro aver luogo in questa capitale.

Art. 4. Il ministro degl'interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino 25 marzo 1849.

EUGENIO DI SAVOIA.

— L'Avvenire giornale d'Alessandria contiene la seguente lettera sui fatti d'armi del 21.

TRECCATE, 22. — Aspettava a scriverti onde darti delle buone notizie. Il faccio ora per non sembrare di mancare alla data parola. Saprai già il tutto. Krzanowski aveva concentrato il nerbo delle nostre truppe a Novara per passare il Ticino a Buffalora. Ramorino doveva appostarsi fortemente alla Cava e difendere il passo di Gravelone. Il ponte di Buffalora fu superato senza trovare ostacoli, ma alla sera giungeva un Ajutante mandato in esplorazione lungo il Ticino, e riferiva che gli Austriaci erano sulla destra del fiume e che Ramorino non aveva occupato la Cava secondo l'ordine impostogli, trovandosi invece sulla destra del Po a Mezzanacorte. Il generale Krzanowski, mandò intimargli di rimettere immediatamente il comando della sua divisione nelle mani di Fanti e di presentarsi al Quartier Generale per render ragione delle sue infrazioni. Diceva intanto, *là i Tedeschi ci fanno un altro tiro*. E mandava a tutte le divisioni di correre nella notte su Vigevano. Noi eravamo a Vigevano alle otto del mattino e a mezzogiorno gli Austriaci, che si erano ingrossati non trovando ostacoli assalirono i nostri, che arrivavano sul luogo dell'azione.

La battaglia fu lungamente incerta. Ma per la mancanza di alcune brigate, che dovevano coprire Mortara, gli Austriaci erano penetrati a dividersi. E già giravano il fiume della nostra sinistra se non era Savoia, che al grido di Viva il Re corse ad affrontare le baionette nemiche. Savoia inanimita dall'esempio di Savoia si batté essa pure valorosamente: ma tutto fu invano. Il cannone si fece udire fino alle otto di sera; ma i nostri avevano perduto terreno, che a palmo a palmo avevano fin allora contrastato agli Austriaci. Le nostre perdite sono insignificanti.

GENOVA, 27 marzo. — Una persona degna di fede, che giunge in questo momento, ci assicura che Carlo Alberto è passato nella riviera di Genova per la via da Savona. Egli si è fermato in Alasio alla locanda d'Italia, dove è stato riconosciuto. S. M. era accompagnato da un servitore e da un corriere di gabinetto. Al suo passaggio a Finale è stato egualmente riconosciuto da diverse persone. Si crede che Carlo Alberto si rechi in Francia.

— Da lettere particolari rileviamo come il ministero Rattazzi è sciolto, e in sua vece si sarebbe composto il seguente: — Gioberti — Cavour — Saluzzo — Latour — Revel. — Il sacrificio della patria è consumato? . . .

— Ore 11. — Abbiamo in questo punto da una corrispondenza di Torino degna di fede che la Camera è sciolta, non spesa e ciò, dicesi, dietro l'esigenza di Radetzky. (Pens. Ital.)

— Si legge nel Corriere Mercantile:

Esiste e si accentra in Torino un esoso, gretto, miserabile, egoista, incorreggibile partito, il quale piange ancora perchè in un certo tempo non ebbe la fortuna di procurare allo stato nostro la dinastia ducale di Modena . . . il quale si rasserena ad ogni nostra sciagura, s'impingua e gode nei disastri della patria, ed ai suoi privati interessi offre quasi olocausto il sangue cittadino che si versa per una impresa da lui contrastata con sordide ed inique macchinazioni. Quello è il centro delle mene retrograde, il focolare degli allarmi; quella è l'orrenda fucina d'una propaganda antiliberale presso le classi meno istruite, col ministero di bugiardi ministri dell'altare; ivi si creano le notizie: ivi Radetzky ed il suo proclama incontrerà sincere simpatie . . . Qualunque fosse l'opinione di questo partito, qualunque il suo segreto desiderio e sospiro, a noi poco costerebbe perdonargli. Ma la sua palese condotta, è troppo infame. Oh, pensate un poco all'avvenire, voi che piangete quando le armi nostre sovrastano, voi che ridete quando soffrono avversa fortuna . . . ridete sui cadaveri dei lacerati fratelli, e stringete al nemico la mano lorda di sangue . . . Verrà tempo (prossimo o lontano, non conta) che il popolo non si appagherà di schernirvi col nome di codini . . . !

— Altra lettera di Torino conferma che il Parlamento, il Ministero, gli Archivi, ecc., debbano trasferirsi senza indugio a Genova.

Quand'anche ciò fosse vero, quand'anche il nostro esercito dovesse spiegarsi sulla destra del Po, chi è (perdio!) quel vile che oserà sostenere non esservi luogo ancora ad onorata resistenza, e felice . . . ?

Non ci rimane, in qualunque caso, un nerbo di truppa sufficiente per tenere la fortissima posizione del triangolo formato dal Po al confluente di Tanaro e Bormida, posizione dominata e assicurata dal campo trincerato e dalla Cittadella di Alessandria?

E colà non possono convenire, non converranno anche i corpi di truppa pel momento disordinati, e le Guardie Nazionali, di cui lo spirito si mostrò tanto energico e valoroso in tutte le adiacenti provincie?

Non abbiamo la linea degli Apenini? Non abbiamo questa piazza di Genova?

Cedere con tutti questi elementi in mano, nol potrebbe che un popolo inerte, oppure Governanti indegni di guidare un popolo libero . . .

E notiamo che poco monta perdere questo o quel tratto di paese; e quand'anche tutto lo Stato fosse ridotto alla sola piazza di Genova, che monta? La resistenza salverebbe l'onore nazionale; la stessa diplomazia del reazionario Governo francese non permetterebbe una simile condizione di cose, e farebbe sgombrare il nostro territorio. E almeno l'Europa direbbe che, sopraffatti dalla forza, mai abbiamo declinato dall'assunto impegno.

Ecco quel che ci resterebbe da fare, anche nel caso più disperato. Le risoluzioni magnanime ed ardite sono le sole prudenti: ogni altra risoluzione provverebbe la debolezza, l'inganno, la frode . . . contraria ad ogni interesse.

È tempo dunque che Genova gareggi in generoso animo colle città di Lomellina. Prepararsi bisogna, e non attendere passivamente: Genova dev'essere, per obbligo d'iniziativa politica, la città più pronta a far uso delle sue forze per la comune difesa.

Iniziativa dunque, e attività domandiamo ai funzionari locali.

GENOVESI!

La calma, la fermezza, il coraggio di un Popolo educato a civile libertà, possono soli salvare la Nazione nell'ora del pericolo in cui si trova.

Non credete alle dicerie che si vanno spargendo per allarmarvi, per iscoraggiarvi. Il cambiamento delle posizioni militari non vuol dire sconfitta, e l'innoltrarsi che fa il nemico sul territorio Piemontese, può e deve anzi tornargli fatale nella ritirata. La popolazione resti tranquilla: si astenga da qualunque siasi dimostrazione, la quale in questi momenti, rischerebbe perniciosissima all'ordine pubblico e toglierebbe al Governo la forza necessaria per provvedere alla salvezza della Patria. Tranquilli adunque o Genovesi, ed accertatevi, che il Governo farà il suo dovere, o che qualunque positiva notizia mi arrivi sarà immediatamente pubblicata.

Intanto chi ha coraggio, chi ama veramente la Patria si mostri e lo provi, accorrendo alla chiamata del Governo. I figli della Liguria, i discendenti di Balilla e di Andrea Doria non possono essere in questo momento decisivi minori di se stessi, minori

degli altri figli d'Italia, che dalla Savoia e da tutto il Piemonte accorrono ad ingrossare le file del glorioso nostro Esercito.
Genova, 26 marzo 1849.

L'Intendente Generale FARCITO.

MILITI CITTADINI.

Fu da questa Città gloriosa del suo 1746, da cui uscì il primo grido di guerra all'Austria. Se l'esito del primo tentativo dell'anno scorso non riuscì fortunato, io ho veduto che non ne foste scoraggiati, laddove coll'esercizio delle armi vi preparaste per l'ora in cui la Patria si rivolgesse a voi.

MILITI GENOVESI! Per chi ha ricevute tanta eredità di odio, per chi sente tanto trasporto all'Italiana Indipendenza, quest'ora solenne è suonata.

I nostri fratelli dell'Esercito sopportano quasi soli il peso del nemico; essi sono numerosi, sono forti, è vero, ma questa guerra è l'ultima: aiutiamoli per Dio! Scendiamo tutti al sanguinoso convito, acciocchè dopo la vittoria non abbiano a dirci: *Voi non foste con noi.* Fanno anch'essi largo sacrificio di affetti, perchè hanno parenti, hanno consorte, hanno figli. La Patria domanda gli averi a chi gli ha, la vita e gli affetti a tutti.

Accorrete adunque immediatamente che la patria vi chiama.

A quest'oggetto e per l'appello stato fatto alla Guardia Nazionale dal Ministro RATAZZI fu autorizzato dal Sindaco e dall'Intendente ad aprire un registro che si terrà nel Quartiere Generale dove raccogliè le firme di tutti coloro che animosi vogliono correre in soccorso della Patria, i quali saranno organizzati per essere pronti a qualunque evento.

Genova 26 marzo 1849.

Il Comandante Generale GIUSEPPE AVEZZANA.

GENOVA, 27 (ore 4 pom.) — Giunge una Staffetta: reca le seguenti notizie ufficiali.

Il re ha abdicato la corona al Duca di Savoia; un armistizio è concluso. S'ignorano le condizioni. (Corr. Merc.)

SPEZIA, 28 marzo. — Abbiamo sempre fra noi il generale De Laugier, l'ex ministro Ridolfi, il comandante di piazza di Viareggio, d'Azeglio, ed altri codini che stanno sperando che la nostra causa vada perduta. Corsini parti sul vascello inglese. Le Camere ed il ministero ordinarono la partenza del De Laugier, ma è tuttora fra noi. (Pens. Ital.)

TOSCANA.

FIRENZE, 27. — Il Ministro delle Finanze, Commercio, ecc. avendo considerato non essere stato ancor raccolto per le attuali condizioni politiche il capitale necessario alla definitiva costituzione della Società generale d'impresie industriali negli Stati d'Italia, approvata con Risoluzione Granducale de' 26 marzo 1847; e trovandosi detta Società impegnata in trattative d'impresie, quali, ove la Società stessa non progredisse, verrebbero interrotte e forse anco del tutto paralizzate, con lo più scapito per essa delle già incontrate spese, con Ordinanza de' 24 marzo cadente ha disposto quanto appresso:

Art. 1° È accordata alla Società Anonima sotto il titolo di « SOCIETÀ GENERALE D'IMPRESE INDUSTRIALI NEGLI STATI D'ITALIA » una proroga di un anno al termine stabilito dalla prefata Risoluzione Granducale ad avere raccolto un Capitale di dieci milioni di lire, da incominciare a decorrere detta proroga dalla scadenza del termine surriferito.

TOSCANI!

L'Assemblea Costituente Toscana, nella notte del 27 al 28 Marzo, mi volle onorato di governare esecutivamente lo Stato.

Quello che da uomo può farsi onestamente, per essere liberato da tanto peso, io feci: non essendomi riuscito ad affrancarmene, opererò quanto devo.

In ogni prova alla quale piace alla Provvidenza chiamare talora i Popoli, due cose possono salvarsi sempre; la sicurezza e l'onore.

I pieni poteri dei quali io sono rivestito, saranno da me adoperati non per offesa della Libertà, ma per tutela del Paese. Di questo vadano persuasi i miei concittadini.

Dato li 28 Marzo 1849.

GUERRAZZI.

REPUBBLICA ROMANA.

ROMA, 24. — La pubblica seduta d'oggi è stata burrascosa più che altra mai. Un'istanza firmata da 60 Rappresentanti ha provocato una seria discussione sulla nomina dei nuovi impiegati, sull'allontanamento immediato di quelli che non hanno fatto la comandata adesione e sul modo migliore di far sì che le scelte che si faranno cadano su uomini onesti, atti e principalmente conosciuti come amici dichiarati della Repubblica.

Dopo quasi due ore di vivo dibattimento, al quale hanno preso parte almeno 20 Rappresentanti, è stato sancito quanto segue:

L'assemblea, in attenzione d'una proposta di legge intorno alla nomina degli impiegati, la quale il ministro dell'interno presenterà giovedì prossimo, e ordinando che i nomi degli impiegati nominati nel frattanto siano stampati nel Monitore passa all'ordine del giorno.

Si è sancita una legge che mette a disposizione del ministro dei lavori pubblici scudi 16,800 per fare degli scavi nell'antico Foro Romano; e provvedere in tal modo al maggior lustro dell'eterna Città, non che al sostentamento di que' cittadini poveri, che o per età, e per fisica debolezza o per impegni di famiglia non possono dar di mano alle armi e portarsi alla guerra o al di là del Po o al confine napoletano.

Il ministro degli esteri ha letto un indirizzo di 6,000 cittadini di Ginevra alla nostra Assemblea; a quest'indirizzo è tenuto dietro uno scoppio immenso di evviva, e l'Assemblea ha incaricato il Rappresentante Mazzini di fargli risposta.

Sono state fatte varie proposte di legge, dirette principalmente a promuovere un energico concorso alla guerra d'indipendenza. Fra queste merita menzione quella di Sterbini; che tende a tassare gli impiegati, che hanno un onorario maggiore di Scudi 20 mensili, a favore della guerra. Le suddette proposte sono passate all'esame delle sezioni.

ROMA, 28. Una lettera di Napoli, che merita molta fede, narra che il Borbone smania di spingere un corpo delle sue truppe nel territorio della Repubblica, e d'invadere le provincie di Frosinone e di Reeti. Io conosco molto probabile questa smania del bombardatore; ed assai più in queste momento in cui la causa

italiana ha bisogno del maggiore aiuto possibile di tutti i suoi figliuoli, e in cui un attacco per parte de' Napoletani ci impedirebbe di spedire le nostre truppe in Lombardia. Ma conosco altresì che i consiglieri di lui non gli permetteranno così facilmente di fare un passo, che potrebbe precipitarlo più presto da quel trono ch'egli ha inondato tante volte di sangue italiano. Ogni giorno noi abbiamo notizia che Garibaldi viene eccitato dai Popoli degli Abruzzi ad entrare nel regno; e l'unico nostro timore si è che il terribile guerrigliero, insofferente di più lungo indugio, non si precipiti alla testa della sua legione in quella terra italiana, straziata dal barbaro tiranno. Ed è indubitato che ove il re di Napoli giungesse a persuadere il suo esercito ad invadere il nostro Stato, ciò ch'io non credo, al primo colpo di facile rivolta contro di noi, Garibaldi irromperebbe negli Abruzzi fra gli applausi e l'entusiasmo di quelle popolazioni, e marcierebbe trionfalmente fin sotto le mura di Napoli.

Ieri si ebbe sicura notizia che Rilliet-Constant accettava il portafoglio della guerra e si disponeva a recarsi a Roma con tutta sollecitudine; dicesi pure che verrà accompagnato da un generale e da qualche altro ufficiale superiore. Dio lo voglia, giacchè ne abbiamo un assoluto bisogno!

Alle ore 11 e mezza ant. si è aperta la seduta pubblica presieduta dal cittadino Bonaparte. Letto il processo verbale della seduta di ieri e fatto l'appello nominale, il Presidente ha annunciato legale il numero dei presenti ed ha dichiarata libera la discussione.

Dietro proposta del Rappresentante Montanari, l'Assemblea Sovrana ha decretato per acclamazione oggi, giorno sacro all'Annunziazione della Madre di Cristo, un solenne triduo in Roma e in tutto il territorio della Repubblica, onde voglia ella impetrare dal Dio di giustizia le benedizioni sulle armi italiane.

Audinot ha fatto varie interpellanze al ministero, tutte relative all'aiuto che la Repubblica deve somministrare alla guerra dell'indipendenza. Il ministero risponderà nella pubblica seduta di martedì venturo.

La discussione si è poscia impegnata intorno alle nostre relazioni politiche cogli altri Stati d'Italia e principalmente poi col Piemonte. Hanno parlato a lungo e con molto senno Sterbini ed Agostini; il primo, provando che l'attuale ministero piemontese non può trovare difficoltà al riconoscimento della Repubblica, più del già ministero Gioberti, il quale, date certe condizioni, era pronto a intavolare un trattato con lei; il secondo, provando con patriottico discorso, che noi dovremmo piombare con tutte le nostre forze contro le orde croate, quand'anche il governo della Repubblica non potesse combinare un trattato col Piemonte o con altri Stati italiani.

Il ministro degli esteri ha riposto che amichevoli trattative esistano già col Piemonte; che l'invio piemontese qui presente ne dà sicura garanzia; ma che per istringerle definitivamente è d'uopo d'attendere le risoluzioni dell'Assemblea toscana, che oggi stesso radunasi a Firenze, e che ogni ragione induce a credere decreterà immediatamente l'unificazione di Toscana in Roma.

Mazzini ha letto la risposta da lui fatta all'indirizzo del Popolo di Ginevra alla nostra Assemblea, di cui vi parlai in altra mia; la risposta, degna della Repubblica, è stata fragorosamente applaudita e se ne è decretata la stampa.

Si è pur letto un indirizzo all'Assemblea Romana del Popolo di Bastia, e Mazzini è stato incaricato di redigerne la risposta.

Dietro proposta di Andreini, l'Assemblea ha inviato il ministro dell'interno a porre un freno alla stampa periodica, principalmente per ciò che riguarda le notizie della guerra, e nello stesso tempo a pubblicare un bullettino ufficiale da distribuirsi al Popolo a tenuissimo prezzo.

È stata decretata ad umanità la legge, proposta dal ministro di finanza, intorno alla conversione in una sola serie di tutte le categorie dei boni ora esistenti.

Si è cominciata la discussione sul progetto di legge intorno all'amministrazione degli istituti di pubblica beneficenza, che, secondo il parere delle sezioni, debbe affidarsi ai Comuni, tutelata però da un apposito ministero. Hanno parlato a lungo su tale argomento Grillenzoni e Arduini: il primo a favore della istituzione d'un ministero di pubblica beneficenza, l'altro contro questa istituzione. Ugolini, autore del sunnominato progetto, ha sostenuto il parere dell'Arduini, volendo svincolati affatto i Comuni da ogni soggezione al governo, e a lui si è pure unito il Deputato Tanti, che ha sviluppato con molta saggezza i suoi argomenti.

Questo progetto è di grande importanza e prevede che lunga assai ne sarà la discussione, e che dovrò parlarvene nuovamente. (Il 9 febr.)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI, 22 marzo. — Sappiamo che il generale Gueswiller, comandante della divisione dell'armata delle Alpi, la quale si è concentrata nei dintorni di Marsiglia, è giunto il 17 in questa città. Il Memorial d'Alaix che riproduceva sotto tutte le riserve l'annunzio che il governo sembrava deciso ad intervenire negli Stati Pontifici. Ei fonda la sua opinione sul gran numero delle truppe che da alcuni giorni passano per questa città dirigendosi sopra Tolone. Secondo questo foglio queste truppe devono far parte della spedizione progettata.

Esse vengono dall'Isle, Carpentras, Avignon, Orange, Cadenet, Montehmart, e Crest. Si diceva il 17 a Tolone che una divisione comandata dal generale d'Arbouville, composta di 1200 uomini aveva l'ordine d'imbarcarsi, e che provvisoriamente queste truppe sarebbero acquarterate nelle bocche del Rodano e nel Var. Il bastimento a vapore che doveva lasciare il porto di Tolone il 18, come corriere per l'Algeria, ebbe il contr'ordine, e si fermò pel caso che bisognasse imbarcarvi sopra delle truppe.

(Gazz. di Gen.)

I Rappresentanti del Popolo di Francia, sedenti alla Montagna hanno diretto il seguente indirizzo:

AI TOSCANI

Parigi 14 marzo 1849

Fratelli della Toscana!

Il popolo Francese ammirando il vostro coraggio, applaude con ardente simpatia a tutti quegli atti che v'ispirano il genio delle rivoluzioni utili all'umanità.

Dopo avere vinta con la sola vostra energia la vetusta potenza dei vostri Duchi, voi sapete intendere che il trionfo della

Democrazia Italiana stava nell'Unità, e voi mandate quindi i rappresentanti vostri alla Costituente che risiede in Roma.

Ed è appunto dalla santa alleanza fra Roma e Firenze rigenerata, egli è appunto dalla validissima loro unione che emergerà l'indipendenza della vostra bella Penisola.

Proseguite questa gloriosa opera: insegnate alle nazioni oppresse come le nazioni che vogliono libertà, la raggiungano sempre; l'entusiasmo che anima i vostri consigli elettrizzerà le masse, infiammerà tutti i cuori; le orde dei Re coalizzati ne andranno disperse davanti alle vostre maschie risoluzioni; e ben presto tutti gli Italiani non avranno che una patria sola: l'Italia. L'avvenire è per voi.

Viva la Repubblica Italiana!

AMERICA.

L'Europa giunta questa mattina a Liverpool ci reca il discorso inaugurale del generale Taylor, di cui riferiamo i punti seguenti:

Chiamato dal popolo Americano al posto più elevato che le nostre leggi riconoscano, io mi presento ad adempiere a questo incarico, e secondo la consuetudine consacrata dagli anni, io mi indirizzo all'assemblea. La fiducia di cui m'han dato prova i miei concittadini chiamandomi alla prima magistratura d'una repubblica che tiene un posto così distinto fra le nazioni m'ha riempito dei più vivi sentimenti di gratitudine; ma quando io penso agli ardui doveri che m'impongono le funzioni affidatemi, io non posso occultare a me stesso che se esse hanno di che lusingare l'ambizione più profonda, son d'altra parte circondate da una responsabilità terribile. Per buona ventura io spero che nell'adempimento di questi doveri non mi verrà meno la cooperazione de' miei concittadini; i rami legislativo e giudiziario del governo offrono un insieme prezioso d'uomini di talento e d'esperienza.

Io conto di chiamarmi in aiuto nel potere esecutivo quei di loro la cui attitudine, integrità e purezza di carattere presenteranno ampie garanzie della lor fedeltà nell'adempimento dei doveri della lor carica. Con un tale appoggio e colla ferma volontà di fare quanto è giusto, spero riempire con diligenza ed imparzialità pel bene del paese le svariate funzioni che mi son devolute.

Nell'adempimento di questi doveri la mia guida sarà la costituzione che oggi ho giurato di conservare, di proteggere, e di difendere. Per l'interpretazione di quest'atto io prenderò consiglio dalla decisione dei tribunali giudiziari stabiliti in virtù della sua autorità, come pure dalla pratica del governo sotto i presidenti primitivi, che hanno tanto ampiamente partecipato alla sua redazione. Io mi riferirò sempre rispettosamente all'esempio di quell'illustri patrioti, e principalmente di quello che per tanti titoli fu il padre della patria. Il comando dell'armata e della marina degli Stati uniti sarà regolato secondo il consenso e l'approvazione del senato, e così pure il saranno la conclusione dei trattati, la nomina degli ambasciatori e degli altri ufficiali, la comunicazione al congresso dello stato dell'unione, e la raccomandazione delle misure che crederà necessarie, e la sorveglianza alla perfetta osservazione delle leggi. Tali sono le più importanti funzioni affidate al presidente della costituzione, ed io fin d'ora indicherò brevemente i principii che mi guideranno nell'esecuzione di queste funzioni.

Eletto dalla massa del popolo, e sulla fede che la mia amministrazione sarà consacrata al benessere del paese non al favore d'un partito, o ad un interesse puramente locale, io ripeto oggi la dichiarazione già da me fatta, ed io proclamo la mia ferma risoluzione di mantenere per quanto sta in me il governo nella sua purezza originale, e di adottare per base della mia pubblica politica le grandi dottrine repubblicane che costituiscono la forza della nostra esistenza nazionale.

In ciò che concerne l'armata e la marina recentemente impiegate con tanta distinzione in un servizio attivo si avrà cura di metterle sul piede il più rispettabile; e per giungere a questo scopo le scuole militari e navali sostenute dalla liberalità del congresso, saranno l'oggetto dell'attenzione speciale del potere esecutivo.

Come uomini liberi americani noi non possiamo che simpatizzare con tutti gli sforzi fatti per estendere i benefici della libertà civile e politica, ma nello stesso tempo l'istoria e la voce del nostro idolato Washington ci ricordano di astenersi dal contrattare alleanze con nazioni straniere. In tutte le vertenze di governi in lotta, è nostro interesse non meno che nostro dovere di restare strettamente neutrali, nello stesso tempo che la nostra posizione geografica, il genio delle istituzioni del nostro popolo, il progresso della civilizzazione, e soprattutto i precetti della religione ci invitano a coltivare relazioni pacifiche ed amicali con tutte le altre potenze. Fa d'uopo sperare che alcuna questione internazionale non sorgerà, che un Governo considerasse di suo dovere e di sua dignità di appoggiare, che non possa sciogliersi con delle negoziazioni.

E conviene eminentemente ad un governo come il nostro fondato sulla moralità e l'intelligenza dei cittadini e sostenuto dalla loro affezione di esaurire tutte le vie diplomatiche ed onorifiche prima di ricorrere alle armi. Dietro a queste considerazioni che io risguardo come essenziali all'interesse ed all'onore del paese, la nomina alle funzioni pubbliche di cui il Presidente è investito gli impone dei doveri delicati e difficili. L'onestà, la capacità e la fedeltà saranno a miei occhi le condizioni indispensabili per essere investito delle funzioni pubbliche; io mi procurerò a tal riguardo tutte le informazioni possibili e la mancanza di una di queste qualità sarà considerata come una causa bastante di destituzione.

Io raccomanderò al congresso le misure costituzionali necessarie per incoraggiare e proteggere le grandi istituzioni dell'agricoltura, del commercio, e delle manifatture, per migliorare i nostri porti e le nostre riviere, per promuovere la rapida estinzione del debito pubblico, per imporre una rigorosa responsabilità a tutti gli agenti del governo, e la maggiore economia nelle pubbliche spese. — Ma egli è alla saviezza dello stesso congresso investito dalla costituzione di tutti i poteri legislativi che si addice il regolare questioni siffatte ed altre ancora della politica esistenza.

(Standard del 20 Marzo.)

FELICE LE MONNIER Editore responsabile.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.